

Precari e fondi spesi all'Università

Nella scorsa estate sono usciti i bandi per 81 posti di professore associato e ordinario presso un importante ateneo italiano. Simultaneamente (causa, ci dicono, tagli ai fondi nella recente finanziaria dell'attuale governo) sono stati bloccati e rinviati a chissà quando i bandi per un discreto numero di posti per ricercatore, presso il medesimo ateneo. Sembra opportuno fare al riguardo alcune considerazioni.

Se i soldi a disposizione in questo periodo sono molto pochi, mi chiedo (insieme a molti altri precari o disoccupati come me): e' giusto che vengano promossi e finanziati avanzamenti di carriera (per chi evidentemente ha già una posizione accademica stabile) mentre simultaneamente c'e' un buon numero di persone che, con enormi disagi e sacrifici, già da parecchio tempo (alcuni da oltre dieci anni) vive in una drammatica situazione di precarietà ed insicurezza? In questo senso, rimarco che per noi nel disagio del precariato non e' uno spettacolo edificante assistere fra l'altro, in varie università, ad acerrime lotte intestine per l'ottenimento di avanzamenti di carriera, ne' in generale osservare che in svariate occasioni e' più facile a verificarsi un miglioramento della posizione di chi e' già stabile piuttosto che non una uscita dal precariato di chi stabile ancora non e'.

Come si vede, non e' solo una questione di mancanza di soldi, ma anche di ben specifiche scelte di utilizzo dei soldi a disposizione. Escludendo l'esistenza di una cattiveria esplicita in tali scelte, mi sembra però di potere percepire in tutto questo, da parte degli "stabili", una forte dose di disattenzione e mancanza di sensibilità verso persone con cui essi sono spesso a contatto sul lavoro e che stanno molto peggio di loro.

Giovanni Sburlati